Il trionfo di Camilla al Festival Grandezze e Meraviglie; sotto, *Il barbiere di Siviglia* al LAC di Lugano

MODENA

Grandezze e meraviglie
Bononcini Il *Trionfo di Camilla*

Non è dieta per tutti

Non è dieta di tutti i giorni e per tutti i palati, *Il Trionfo di Camilla regina de' Volsci*. Creato a Napoli nel 1696, acclamato in tutt'Italia, il dramma di Silvio Stampiglia, musica del modenese Giovanni Bononcini, fu cantato 111 volte a Londra tra il 1706 e il 1728. All'ignoranza del capolavoro ha posto rimedio il XXI Festival musicale estense ("Grandezze e meraviglie 2018") con due recite settembrine, una nel palazzo Albergati di Zola Predosa e l'altra nel Comunale di Modena, a conclusione di un concorso di canto promosso dalla Fondazione Rocca dei Bentivoglio. Sei personaggi nobili variamente angustiati da traversie belliche, dissidi dinastici e pene d'amore, più due personaggi subalterni che invece le paturnie le prendono allegramente sottogamba, si spartiscono una cinquantina di arie, con o senza daccapo, della durata media di due-tre minuti, su un vasto tessuto di recitativi. Sulla carta, il tedio sembra garantito. Sulla scena, la verve del poeta arcade e la mira infallibile di Bononcini intrecciano un gioco sentimentale ammaliante, un caleidoscopio di affetti via via teneri o veementi. Michele Vannelli, direttore della cappella musicale di S. Petronio, sa dosare i palpiti e i respiri d'ogni frase in questa musica. Sotto di lui, i giovani cantanti – tra loro spiccano l'eroina eponima, Giulia Bealini, e i due spasimanti, Maria Dalia Albertini (Prenesto) e Clarissa Reali (Turno), nonché i buffi, Nina Cuk e Bryan Sala – non si sono risparmiati neanche un'appoggiatura: assicurata così la perfetta pronuntiatio, non s'è persa una sillaba. E con bella disinvoltura hanno fiorito ogni daccapo con le variazioni d'ordinanza. Certo, per meglio orientarsi nell'intricata matassa di conflitti lo spettatore avrebbe desiderato che uno scenografo alla Bibiena gli squadernasse davanti la dozzina di cambi di scena previsti nel libretto: un lusso che il Comunale di Modena – un po' troppo vasto per voci ancora giovani e per l'esiguo organico strumentale – ha surrogato con poche suppellettili sceniche. Miracoli ha fatto in compenso Alberto Allegrezza, incentrando la regia su una gesticolazione stereotipata e però spiritosa e garbata, che di ogni aria ha distillato il pathos di volta in volta struggente o malizioso. **Giuseppina La Face**